

# Prato

*“Da Firenze siamo andati a Prato. Centro dell'industria tessile, e il più importante di tutta Italia per la lavorazione delle lane rigenerate, Prato sorprende e incuriosisce per i suoi contrasti. Il Duomo, il pergamo del Sacro Cingolo su cui Donatello eseguì il famoso rilievo di putti danzanti, gli affreschi di Filippo Lippi, la chiesa di Santa Maria delle Carceri a cupola e croce greca con cui Giuliano da Sangallo elevò uno dei più puri edifici del Rinascimento italiano, danno a Prato quel carattere monumentale, divulgato dalle illustrazioni, carico di letteratura (D'Annunzio qui visse in collegio ed esordì come poeta) che in tutte le città toscane costituisce quasi un muro di fondo. Sopra tale sfondo di pietre e di terrecotte, non soltanto l'economia, ma il suo stesso aspetto esterno è ciclico. Passa rapidamente dall'aspetto fiorentino a quello disagiato, e viceversa, secondo le alterne vicende dell'industria laniera. Vi è nei caratteri un trasporto facinoroso, cui si deve la leggenda, certo non vera, che in alcuni periodi Prato abbia fiammeggiato di allegri incendi dolosi, vittime le compagnie di assicurazione. A giudizio di molti, e degli stessi fiorentini, Prato condensa in sé un certo umore sanculotto, ragionante e beffardo, che si ritrova poi più o meno diluito in tutto il popolo toscano. E in nessun'altra città la situazione dell'industria si manifesta in modo così immediato nello stesso colore della folla. Ricordo, nel suo periodo più critico, quella folla pittoresca, divenuta d'improvviso come grigia, dimessa, e sprigionante irritazione. Tra essa si facevano largo, coi loro carri, i carrettieri, immagini abituali della Toscana provinciale. Prato è estremista, ma vedevo alcuni vecchi uscire da Santa Maria delle Carceri facendo il segno della croce, e perdersi in quella folla; anch'essi immagini abituali di una vecchia Toscana esile, pudibonda, quasi consunta. Entrando nella bella chiesa, reduce da Ferrara e dalla Romagna, pensavo come lo stesso Rinascimento prenda un diverso aspetto secondo il luogo in cui si riflette. Il Rinascimento emiliano, a Ferrara, a Cesena, a Rimini, dà nel magico e nel favoloso, ed anche la pietra più bianca acquista un soffio di colore ideale. Invece in Toscana ha un'alta perfezione tombale. Anche dall'arte si capisce come qui le idee politiche e il gioco degli interessi raggiungano l'estremismo della secchezza”.*

(Guido Piovene, Viaggio in Italia, 1957)

All'ombra di Firenze, a mezz'ora di distanza dal capoluogo della Regione Toscana, si trova Prato, una città di quasi 190.000 abitanti, la seconda per grandezza della regione e la terza del centro Italia, dopo Roma e Firenze. Prato si trova ai piedi del Monte della Retaia (786 m.) ed è attraversata da un affluente dell'Arno chiamato Bisenzio. Il clima è tipicamente mediterraneo, con inverni freddi e secchi ed estati calde e afose: il periodo migliore per visitare questa città è la primavera, preferibile all'autunno caratterizzato da grandi piogge.

Uno dei tratti distintivi di questa città è legata al fatto che vanta uno storico passato nel settore produttivo tessile: da oltre 800 anni la città è impegnata nella produzione tessile, specie nella produzione delle lane rigenerate. L'industria tessile e quella del cuoio hanno attirato a Prato molta manodopera specializzata, soprattutto di origine asiatica. Fin dai tempi antichi, la città fu importante centro di commerci. I suoi mercanti espandevano i loro traffici in tutta la Penisola; ricordiamo tra i tanti Francesco di Marco Datini, che rese famosi i tessuti e le pelli di Prato. Prato merita un intero soggiorno, molto più di una breve gita da Firenze. Conoscere la città significa fare un tuffo nel passato con un occhio teso verso il futuro, un viaggio che va dagli Etruschi e arriva fino all'arte contemporanea. La visita può iniziare dal suo compatto centro storico, vicino alle quasi intatte mura cittadine.

In effetti, Prato è un bellissimo centro che ospita, all'interno delle mura trecentesche, una miriade di chiese, monumenti d'interesse storico e artistico, case-torri e palazzi decorati. Etruschi, Romani, Longobardi sono vissuti in questa terra e hanno lasciato segni indelebili, influenzando l'arte e l'architettura: Prato è uno dei posti artisticamente più ricchi di tutta la Toscana, un luogo vivo e vivace come pochi altri in Italia. Tra gli artisti pratesi annoverati fra i sommi, citiamo Filippo Lippi. Vissuto tra il 1406 e il 1469, Lippi è stato uno dei più grandi pittori del Rinascimento italiano, insieme al figlio Filippino.

In piazza del Duomo si ammira la Cattedrale di Santo Stefano, un bell'esempio di architettura pisano-romanica del XII secolo. Un tempo, nello stesso sito, sorgeva la Pieve di Santo Stefano che tra il 1211 e il 1457 lasciò posto al nuovo edificio romanico. Andrea della Robbia, Michelozzo, Donatello, Paolo Uccello, Agnolo Gaddi, Giovanni Pisano e Filippo Lippi, sono solo alcuni degli artisti che contribuirono alla realizzazione di questa bella chiesa. Si narra che la donna che fece da musa ai dipinti sia stata una giovane novizia, sedotta dal Lippi e poi divenuta madre di Filippino.

Sulla Piazza Santa Maria delle Carceri, oltre alla stupenda basilica omonima, si ammira il Castello dell'Imperatore. La Basilica è un capolavoro architettonico del primo Rinascimento, grandioso esempio di simmetria e proporzione, mentre il Castello – che risale al Duecento – fu costruito da Federico II, come struttura difensiva lungo il percorso che dalla Germania arrivava al suo regno dell'Italia meridionale. Si presenta ancora oggi con grande imponenza, in una significativa architettura normanna, opera di Riccardo da Lentini. Sono diverse le chiese della città che meritano una visita. Oltre al Duomo sopra descritto, sono da visitare la chiesa di Santa'Agostino, la splendida basilica dei Santi Vincenzo e Caterina de' Ricci, la chiesa di San Domenico, in via Gherardo la piccola chiesa di San Fabiano, la chiesa di San Francesco, il Monastero di San Niccolò, indicato come uno dei monasteri più suggestivi della Toscana, la chiesa dello Spirito Santo che ospita alcune delle più importanti opere d'arte rinascimentale.

# Indice

## Monumenti

[Scultura di Henry Moore](#)

[Statua di Francesco di Marco Datini](#)

## Chiese

[Basilica di Santa Maria delle Carceri](#)

[Chiesa dello Spirito Santo](#)

[Chiesa di San Bartolomeo](#)

[Chiesa di San Fabiano](#)

[Chiesa di San Francesco](#)

[Chiesa di Sant'Agostino](#)

[Chiesa e Convento di San Domenico](#)

[Duomo di Prato](#)

[Monastero di San Vincenzo e Santa Caterina de' Ricci](#)

[Monastero e Chiesa di San Niccolò](#)

## Fontane

[Fontana del Bacchino](#)

## Palazzi

[Oratorio della Madonna del Buonconsiglio](#)

[Palazzo Dragoni](#)

[Palazzo Banci Buonamici](#)

[Palazzo Bocchineri](#)

[Palazzo Comunale](#)

[Palazzo Datini](#)

[Palazzo degli Alberti](#)

[Palazzo degli Spedalinghi](#)

[Palazzo Pretorio](#)

## Torri

[Torri e Case Torri](#)

## Castelli e forti

[Cassero](#)

[Castello dell'Imperatore](#)

## Piazze

[Piazza Mercatale](#)

## Musei

[Musei di Prato](#)

## Storia

[Storia di Prato](#)

## Varie

[Convitto Nazionale Cicognini](#)



## Scultura di Henry Moore

“Forma squadrata con taglio” è la splendida scultura in marmo bianco che lo scultore inglese Henry Moore (1898-1986), ha donato alla città di Prato. Posta nel 1974 al centro di Piazza San Marco, l'opera utilizza trenta pietre di marmo bianchissimo di Carrara. Secondo una bella definizione, la scultura di Moore è “un'architettura di forme organiche, morbidamente vitalizzata dalla luce”.

Fin dai primi anni della sua posa in opera, la scultura divenne un simbolo della città e in particolare della sua aspirazione alla modernità e al progresso industriale. I pratesi sono soliti chiamare l'opera "il buho di Moore".

La scultura ha una forte relazione con il contesto urbano. Sostituisce, infatti, la vecchia porta medioevale di San Marco (o Fiorentina), ponendosi come nuovo passaggio tra la vecchia città e la città moderna, sorta fuori le mura. Il "buco" ha la forma di una serratura. Altra possibile relazione tra l'oggetto e la città è la posizione del taglio netto in basso: il centro storico infatti presenta una taglio netto analogo, Viale Piave, al centro del quale si trova la scultura. Il viale fu creato incidendo la carne viva del tessuto medioevale, porta fiorentina compresa.

## Statua di Francesco di Marco Datini

Il monumento a Francesco di Marco Datini, opera di fine Ottocento dello scultore ferrarese Antonio Garella, sorge in Piazza del Comune.

Francesco di Marco Datini nacque a Prato nel 1335, figlio unico di Marco di Datino e di Monna Vermiglia che morirono di peste nel 1348 (la famosa peste nera). Francesco fu adottato da una donna che lui chiamava "seconda madre", e diventò apprendista presso un mercante che operava alla corte papale di Avignone. In pochi anni divenne un grande fornitore di beni di lusso e artistici per ricchi cardinali che risiedevano ad Avignone. Immensamente ricco, il Datini ritornò a Prato a più di 40 anni per sposare la giovane Margherita di Domenico Bandini, che aveva 25 anni in meno lui, e costruirsi una magnifica casa che ancora possiamo ammirare. Da Prato Francesco Datini diresse un'intensa attività finanziario-bancaria e condusse fitti scambi commerciali (tessuti, spezie, olio e prodotti alimentari), con i maggiori Paesi d'Europa e del Mediterraneo.

Per l'approssimarsi di una nuova ondata di peste, i due sposi scapparono da Prato e si stabilirono a Bologna nel 1400. Datini morì di vecchiaia nel 1410 e fu sepolto nella chiesa di San Francesco: la sua lastra tombale, realizzata da Niccolò di Piero Lamberti, è ancora visibile al centro della chiesa stessa. A ricordo dell'importanza e notorietà del Datini, come mercante, la sua statua reca in mano una cambiale, strumento mercantile di credito e di pagamento che egli usò largamente, ma che è stato inventato da altri.

## Basilica di Santa Maria delle Carceri

La Basilica di Santa Maria delle Carceri sorge sull'omonima piazza, ed è fiancheggiata dall'imponente Castello dell'Imperatore. L'edificio sorge dove, fino al Quattrocento, si trovavano

le carceri pubbliche. Tradizione vuole che il 6 luglio 1484 un bimbo abbia visto sulla parete della struttura l'immagine della Madonna col Bambino. In seguito a questo evento, al posto delle carceri si decise - appunto - di erigere un edificio sacro.

Dopo la scelta di un primo progetto, elaborato da Giuliano da Maiano, Lorenzo il Magnifico impose quello redatto su sue indicazioni da Giuliano da Sangallo. Dal 1486 al 1495 furono completati gli interni, mentre il rivestimento esterno rimase interrotto nel 1506 (la parte superiore del braccio occidentale sarà completata nel 1884-85 da Fortunato Rocchi e Giuseppe Bacci).

Di proporzioni armoniose, la chiesa ha pianta a croce greca, tipica del periodo rinascimentale. La parte superiore conclude la struttura con una cupoletta di forme brunelleschiane con finestra a lanterna. Il rivestimento esterno (incompiuto) in bianco alberese e serpentino verde, conferisce leggerezza alla struttura. L'interno di impronta classica è ravvivato da un fregio in maiolica che corre in alto lungo il perimetro della chiesa attribuito ad Andrea della Robbia. L'altare maggiore progettato dal Sangallo, custodisce il miracoloso affresco della *Madonna delle Carceri fra i Santi Leonardo e Stefano* (XIV secolo). Pregevoli sono le vetrate eseguite nel 1491, su disegno di Domenico Ghirlandaio.

## Chiesa dello Spirito Santo

La Chiesa dello Spirito Santo, inizialmente dedicata alla SS. Annunziata, sorge nel centro della città, in Via Silvestri. Edificata dai Padri Serviti intorno alla metà del Trecento, insieme al monastero contiguo, fu più volte rimaneggiata fra il Cinque e il Seicento, e completamente ristrutturata intorno al Settecento. Il convento fu soppresso alla fine del '700, mentre la chiesa - cambiata la dedizione - fu arricchita con pregevoli opere d'arte provenienti da chiese e oratori soppressi.

L'edificio non ha particolari pregi architettonici. Sul fianco intonacato si aprono due portali cinquecenteschi, il principale dei quali immette nella parte terminale della Chiesa. Qui sulla parete spicca una cantoria in legno intagliata e dipinta nel 1741 da Domenico Valleri.

L'interno, a navata unica, presenta il soffitto a capriate lignee e pareti intonacate, con bei dipinti di Jacopo di Cione, Santi di Tito, Filippo Lippi. Altre opere di rilievo sono: una tavola d'Agnolo Gaddi con la predella di Giovanni da Milano (*Assunzione*), un'altra di fra Diamante (*Presentazione del Bambino Gesù al tempio*), una pala della maniera di fra Bartolomeo (*Sant'Anna con la Vergine, il Bambino e santi*), un'altra di Santi di Tito (*Discesa dello Spirito Santo*), un *San Giovannino* scolpito in pietra, di scuola fiorentina del Quattrocento.

## Chiesa di San Bartolomeo

L'originaria Chiesa del Carmine, che sorgeva in Piazza Mercatale, fu distrutta dai bombardamenti alleati del febbraio 1944, insieme al campanile realizzato dal Valentini. Ricostruita e ultimata nel 1958, su progetto di Ivo Lambertini, la chiesa fu dedicata a San Bartolomeo. Essa conserva sculture e dipinti dei secoli XIV-XVII recuperati dalla precedente struttura.

L'edificio è preceduto da un vestibolo porticato su tre lati, con cortile centrale; la parete di ingresso, forata da tre arcate a pieno centro, ha sul fianco il campanile a torre. Il lato sinistro del cortile, chiuso da vetrate, funge da battistero con grosso fonte a tazza in pietra serena e soprastante statua in bronzo del Battista. La facciata, ripete nella parte inferiore il motivo delle tre arcate.

L'interno si articola in tre navate. Lungo la navata destra si nota una *Presentazione al Tempio* di

Santi di Tito (fine XVI secolo). Sulla parete di fondo, sopra l'altare che custodisce una reliquia del braccio di Santa Lucia, spicca il dipinto realizzato nel 1621 dall'Empoli che raffigura *La Trinità, gli evangelisti e i Santi Lucia e Carlo Borromeo*. Al centro del presbiterio un moderno altare dà risalto al ciborio in marmo bianco con Angeli in preghiera, attribuito ad Antonio Rossellino (1427-79). Nella cripta è custodito un Crocifisso ligneo policromo del XIV secolo, assai venerato dai pratesi in seguito ad eventi miracolosi avvenuti nel 1558. Nella navata sinistra si ammira una tela di Livio Mehus mentre sopra la porta di ingresso è affissa una tela quasi certamente opera giovanile di Pier Dandini (1669 ca.).

## Chiesa di San Fabiano

Si trova in Via di Gherardo, presso il Seminario Vescovile. Documentata fin dal 1082 come badia, cioè “abbazia”, la Chiesa apparteneva a un monastero benedettino, passato poi all'ordine dei Vallombrosani. Era un luogo di accoglienza di pellegrini e malati, che fu unita al Capitolo nel 1516 e fu poi concessa ai minori Francescani (1726). La badia nel 1783 divenne sede del seminario per volere del vescovo Scipione de' Ricci. Il seminario era stato fondato cent'anni prima.

La bianca facciata in alberese è ravvivata dalla geometrica bicromia della finestra circolare e del portale ed è caratterizzata da un'interessante torre campanaria quattrocentesca in cotto, a pianta poligonale e conclusa da piramide ottagonale, costruita verso il 1510.

All'interno, risulta in parte visibile la struttura originaria a tre navate divise da arcate su pilastri, nonostante i pesanti rifacimenti neoromanici di Adelio Colzi; sulla parete sono ricollocati bellissimi frammenti di mosaici pavimentali (XI sec.), con motivi a girali su fondo scuro che racchiudono animali mitologici, pantere, croci. Dietro l'altare maggiore è un bel Crocifisso del Cinquecento, in legno policromo.

## Chiesa di San Francesco

La chiesa di San Francesco prospetta sulla piazza omonima. E' edificata su un pezzo di terreno donato ai frati francescani dal comune di Prato, in seguito alla canonizzazione del santo.

L'edificio fu costruito a partire dal 1281 vicino al primo oratorio dell'omonimo convento francescano, sorto nel 1228.

La facciata è in stile romanico-gotico e si presenta a fasce di alberese e serpentino, con ricco portale. E' completata da un coronamento rinascimentale a timpano, con rilievo in stucco di Andrea Della Robbia. Il fianco ha paramento in cotto, scandito da lesene, che prosegue nell'interessante transetto. Il campanile, opera di Antonio Benini, risale alla fine del Settecento.

Il vasto interno, impoverito da un ripristino neo-medievale nel 1902-1904, conserva opere notevoli. Spicca fra esse il raffinato monumento sepolcrale di Geminiano Inghirami (1460 ca.), attribuito a Pasquino da Montepulciano, che eseguì anche il piccolo ciborio sulla parete del presbiterio. Presso un pulpito rinascimentale in pietra serena è collocata una tavola quattrocentesca col Monogramma di Cristo, forse portata a Prato da San Bernardino, mentre sopra l'altar maggiore è posto un Crocifisso trecentesco in legno policromo, di drammatica espressività, donato dal mercante Francesco di Marco Datini. Questi volle essere sepolto davanti all'altare: la sua raffinata lastra tombale in marmo bianco, dovuta a Niccolò Lamberti (1411-12), ha la forma di un elaborato tabernacolo gotico.

A destra della chiesa si accede al chiostro su colonne ioniche (1438-40), la prima completa

architettura rinascimentale del territorio, con stemmi e lapidi sepolcrali dal XV al XIX secolo, e alcuni affreschi. Tre grandi aperture centinate segnano l'ingresso al Capitolo, o Cappella Migliorati, interamente affrescata intorno al 1400 da Niccolò Gerini, con figure di solidità giottesca, preziose nel colore, e con storie equilibrate e minuziose. La maestosa Crocifissione è purtroppo assai rovinata; a destra sono le storie di San Matteo, a sinistra quelle di Sant'Antonio; imponenti gli Evangelisti sulla volta.

## Chiesa di Sant'Agostino

Nel 1271 i frati agostiniani iniziarono la contrastata costruzione di un piccolo convento, non lontano dalla basilica di Santo Stefano, in località Serraglio; l'attuale chiesa si aggiunse tra la fine del Trecento e il 1440, e passò al clero secolare dopo la soppressione del convento, avvenuta nel 1810. Dal 1964 l'intero complesso, che sorge in Piazza Sant'Agostino, è affidato ai padri Sacramentini.

La semplice facciata basilicale ha paramento in ciottoli regolarizzato agli spigoli con mattoni e pietra, che si ripete anche sul fianco, dal fondo del quale emerge il robusto campanile con coronamento piramidale.

L'interno è un raro esempio di transizione dal gotico al rinascimento: le tre navate sono divise da ampie arcate su colonne in mattone (in origine intonacate) con capitelli a "foglia d'acqua" (1410 ca.); del tardo Trecento sono invece le tre cappelle absidali.

Notevoli tele sono conservate negli imponenti altari a edicola: a sinistra una *Madonna della Consolazione* di Giovan Battista Naldini (completata nel 1591 dal Curradi) e l'intensa *Elemosina di San Tommaso* (1660) di Lorenzo Lippi; all'opposto sono un'*Immacolata* dell'Empoli (1630 ca.) e una tela avvicinata al Pignoni. Nelle cappelle del transetto sono un *Battesimo di Sant'Agostino* (1603) di Giovanni Bizzelli, a destra, e una *Madonna col Bambino e santi* dell'ambito del Cigoli, a sinistra. La chiesa contiene inoltre vari affreschi trecenteschi in parte recuperati dal convento. Il presbiterio è stato sistemato di recente, a cura di Jorio Vivarelli (1984).

A sinistra della chiesa il vestibolo del convento dà accesso al chiostro interno, cinquecentesco, e all'oratorio di San Michele (XIV secolo), che conserva ampi resti di una teoria di Santi e Profeti affrescati a fine Trecento. Anche il contiguo Capitolo ha struttura trecentesca.

## Chiesa e Convento di San Domenico

La Chiesa e il Convento di San Domenico sorgono sulla piazza omonima e formano il complesso monumentale più importante nel centro storico di Prato. L'edificio primitivo fu eretto probabilmente a partire dal 1282: la costruzione si protrasse sino forse al 1325, sotto la direzione e la sovrintendenza del Domenicano Fra Mazzetto, attivo tra il 1300 e il 1310. La torre campanaria si data al 1313.

La facciata medievale della chiesa fu rivestita solo nella parte inferiore in alberese e verde di Prato, mentre la parte superiore è in semplice cotto, con un contrasto cromatico di indubbia efficacia; sulla fiancata si affaccia un grande portale che da un'affermazione del Vasari si fa risalire a Giovanni Pisano. Sopra i portali della chiesa sono visibili due stemmi sormontati dal galero cardinalizio, ad indicare la fondamentale opera di committenza del cardinale Niccolò Albertini, grazie al lascito testamentario col quale la chiesa fu costruita.

In contrasto con l'esterno medievale è la struttura interna seicentesca, in cui l'ampia navata è scandita da dieci grandi altari a edicola inquadriati da nicchie con volta a botte. Notevoli sono la



cantoria barocca in legno laccato e dorato e la soprastante mostra dell'organo, con grandi angeli dorati.

Tra le opere d'arte conservate spiccano un *Crocifisso* del XIV secolo, un'*Annunciazione* di Matteo Rosselli (1578-1650), uno dei maggiori artisti alla corte del Granduca, e le decorazioni delle cappelle.

Al pieno Quattrocento risale l'ampliamento dell'annesso convento con la costruzione (1478-80) del bel chiostro rinascimentale, caratterizzato da eleganti colonne ioniche con le armi del Datini, che comprovano l'intervento finanziario dell'istituzione del Ceppo.

Nel lato est del chiostro, accanto alla chiesa, la Sagrestia risulta la più antica come fondazione, per la presenza di un affresco trecentesco tuttora conservato che mostra un crocifisso con ai piedi San Ludovico di Tolosa e il cardinale Niccolò Albertini in preghiera. Ai primi del Quattrocento risale invece la Sala del Capitolo, decorata da affreschi coevi con le Storie di San Domenico. Attualmente il Convento ospita il Museo di Pittura Murale, dove si conservano affreschi e sinopie tra cui spiccano opere di Paolo Uccello.

## Duomo di Prato

La Cattedrale di Santo Stefano, Duomo di Prato, prospetta su Piazza Filippo Lippi ed è una delle più antiche chiese del capoluogo toscano. L'esistenza della chiesa originaria è provata da un documento del 994 che ne attesta l'elevazione a pieve battesimale del Borgo al Cornio, l'antico abitato romano. La struttura attuale risale al XII secolo. Nel Trecento, per la crescente popolarità della reliquia della Sacra Cintola (cintura della Madonna), l'edificio venne allargato col transetto, e poi con la Cappella della Cintola.

**Esterno.** Realizzata in alberese e serpentino, la facciata è divisa in tre zone da paraste. Il campanile, progettato dal maestro Guidetto, fu realizzato nel Duecento e completato intorno al 1356. L'orologio fu realizzato nel 1457 (l'attuale è del '700) al posto del rosone. Al centro della facciata è il grande portale realizzato nel 1412-1413. La lunetta presenta uno splendido altorilievo in ceramica invetriata bianca e azzurra con la *Madonna col Bambino*, e i Santi *Stefano e Lorenzo incorniciati da cherubini*, di Andrea Della Robbia (1489). L'elemento più interessante della struttura esterna è il **Pulpito di Donatello**, commissionato nel 1428 a Donatello e a Michelozzo, e completato nel 1438. La base del pulpito è lo spigolo della chiesa, arricchito dal capitello in bronzo, opera di Michelozzo e di Maso di Bartolomeo (1433). Dal capitello partono le fasce concentriche sporgenti e scolpite con vari decori, sormontate da quindici mensole, ornate da foglie, che sorreggono il parapetto con le formelle scolpite da Donatello. La forma del parapetto ricorda un tempietto sorretto da coppie di colonne che lo dividono in riquadri, ove sono inserite le formelle con gruppi di angeli danzanti.

**Interno.** L'interno del Duomo presenta un aspetto unitario. Il pavimento in alberese, marmo rosso e serpentino verde è opera di Bernardo del Basso (1542-45). Sulla destra è il vano del battistero con un grande fonte battesimale in serpentino, realizzato nel 1596. Le tre navate sono divise da sei arcate per lato sorrette da robuste colonne; i capitelli sono scolpiti con motivi vegetali, volute, rosette e con teste umane. La sesta campata introduce al **Transetto** inserito nella struttura da Giovanni Pisano del 1317, e terminato nel 1368. Nella parete destra del braccio destro è il tabernacolo detto della *Madonna dell'Ulivo*, opera di Giuliano, Giovanni e Benedetto da Maiano (1480). Il tabernacolo ospita la *Madonna col Bambino*, scultura in terracotta opera di Benedetto. Vicino è lo splendido candelabro bronzeo opera di Maso di Bartolomeo (1440). Splendide sono le cappelle absidali, decorate con pitture eccelse e sculture. Si incontrano via via la Cappella Vinaccesi, detta anche del Crocifisso per la presenza di uno splendido *Cristo deposto* ligneo policromo risalente al XIII secolo, la Cappella dell'Assunta, decorata con preziose e importanti *Storie della Vergine* e di *Santo Stefano*, opera di Paolo Uccello (1433), la Cappella maggiore con un prezioso crocifisso in bronzo di Ferdinando Tacca (1653) e con le pareti

decorate dal famoso ciclo di affreschi con *Storie dei Santi Stefano e Giovanni Battista*, opera fra le più significative di Filippo Lippi (1452-1465). Nella Cappella centrale la bella vetrata fu realizzata nel 1459 da Lorenzo da Pelago su disegno del Lippi. L'attigua Cappella Manassei è affrescata con *Storie di Santa Margherita e San Giacomo*. La seguente Cappella Inghirami è decorata da un bel pavimento seicentesco in marmo policromo con bell'effetto prospettico. La parte inferiore della parete sinistra è occupata dal monumento funebre di Filippo Inghirami, opera di Benedetto da Maiano. Lungo la navata sinistra, troviamo lo splendido pulpito interno in marmo bianco, con forma a calice, realizzato nel 1469-1473 da Mino da Fiesole, su progetto di Pasquino da Montepulciano.

Nell'ultima campata si trova la **Cappella della Sacra Cintola**, costruita nel 1386-1390 per custodire la reliquia mariana, su progetto di Lorenzo di Filippo. La cappella è affrescata con lo splendido ciclo trecentesco che racconta le *Storie della Vergine e della Sacra Cintola*, opera di Agnolo Gaddi. Al centro della cappella vi è l'elegante altare in marmi pregiati, completato da un prezioso gradino in argento, opera di Giuseppe Cerroti (1745-1760). Sulla sommità del gradino argenteo è posta la splendida statuetta in marmo bianco della *Madonna col Bambino*, uno dei maggiori capolavori di Giovanni Pisano. Il paliotto che protegge la teca della Sacra Cintola è costituito da un rilievo in bronzo raffigurante la *Dormitio Virginis*, realizzato da Emilio Greco nel 1983. La cappella è chiusa dalla splendida cancellata in bronzo, capolavoro rinascimentale di Maso di Bartolomeo (1442), completata da Matteo di Montepulciano (1460-68).

## Monastero di San Vincenzo e Santa Caterina de' Ricci

Il complesso, chiesa e monastero, di San Vincenzo e Santa Caterina de' Ricci, sorge in Via San Vincenzo, vicino a Piazza San Domenico.

Chiesa. La Chiesa fu ricostruita nel 1732-1735, forse su progetto di Giovan Battista Bettini e Girolamo Ticciati. Rispetto alla semplicità degli esterni, l'interno si presenta come un luminoso scrigno barocchetto, con belle decorazioni in stucco, affreschi, scagliole e rilievi marmorei. Notevole l'altare marmoreo ornato dal rilievo in marmo bianco del Ticciati. Sotto l'altare è visibile l'urna d'argento dove è il corpo incorrotto di Santa Caterina. Altri miracoli legati alla Santa sono presentati nei rilievi sulle pareti, mentre gli eleganti altari marmorei ospitano un bel *Martirio di santa Caterina d'Alessandria*, di Vincenzo Meucci, una cinquecentesca *Natività* di Michele delle Colombe e tele del Pucci, autore anche degli affreschi sulla volta. In una cappellina è il raffinato rilievo marmoreo quattrocentesco con la *Madonna e il Bambino*, di Matteo Civitali.

Monastero. Contiguo alla Chiesa è il monastero di clausura, fondato nel 1503 e ampliato nella seconda metà del secolo, al periodo di Caterina de' Ricci (1522-1590). Entrata tredicenne nel monastero la Santa, formatasi sul messaggio del Savonarola, lo spiritualizzò progressivamente, purificandolo da implicazioni politiche e sociali, e assunse progressivamente una propria dimensione mistica; a questa sommò notevoli capacità umane e pratiche, che le consentirono di guidare a lungo il monastero, ampliandolo grazie alla generosità di Filippo Salviati, suo "figlio spirituale". Dall'atrio si raggiunge l'anticoro e la contigua Cappella della Madonna dei Papalini: la venerata immagine è un busto in maiolica del primo Cinquecento davanti al quale si arrestarono i mercenari spagnoli durante il "sacco" del 1512, risparmiando il convento. Sotto la cappellina ebbe sepoltura fino al 1732 Caterina de' Ricci. Vicino è il vasto Coro monastico (1558-1564), su progetto di Baccio Bandinelli, con volta lunettata e alti stalli in noce (1564). Sull'altare un bellissimo Crocifisso ligneo cinquecentesco è fiancheggiato da due grandi pale di Michele delle Colombe (1576) con l' *Assunta* e *Scene della Passione*. Dello stesso artista sono altre tele nel Coro, che conserva pregevoli dipinti del Pignoni, di Lorenzo Lippi, di Ridolfo del

Ghirlandaio. Contiguo al coro è il sacello con l'urna della Santa, ornato da tele di Gian Domenico Ferretti, non visitabile come altri ambienti al piano terreno, mentre in alcune ricorrenze sono visibili alcune celle del piano superiore.

## Monastero e Chiesa di San Niccolò

Il Monastero e la Chiesa di San Niccolò si trovano in Piazza Cardinale Niccolò, e formano uno dei complessi religiosi più suggestivi e meglio conservati di tutta la Toscana. Il complesso fu costruito nel 1323-1328 con un lascito del cardinale Niccolò da Prato; esso fu più volte ritoccato e ampliato, soprattutto dopo la trasformazione in conservatorio, avvenuta nel 1785.

Il fianco della Chiesa che prospetta sulla Piazza presenta un bel portale trecentesco, in alberese e serpentino verde, che unisce elementi gotici ad altri di gusto tardo-romanico. Ridecorata verso il 1720, la Chiesa presenta all'interno una struttura seicentesca a tre navate. L'altare maggiore in marmi policromi (1647) ospita una pregevole *Assunta* di Alessandro Gherardini (1697); di lato, sotto una cantoria settecentesca, è un prezioso tabernacolo rinascimentale di Francesco Ferrucci (1478); nella chiesa sono inoltre belle pale del XVI-XVIII secolo e affreschi del Tre-Quattrocento. La sacrestia contiene un elaborato lavabo robbiano del 1520 (con la Madonna e il Bambino, putti, festoni, candelabre), e uno stupendo Crocifisso ligneo del Quattrocento. Dall'ingresso al Monastero si accede alla Fabbrica dell'Educatario (1786-1789), imponente struttura realizzata - per volere del Granduca Pietro Leopoldo - da Giuseppe Valentini, con originale scalone a pozzo e ampie sale finemente decorate da Luigi Catani. La facciata interna mostra solenni forme neo-cinquecentesche. Nella parte antica del Monastero restano ambienti interessanti, fra i quali il Refettorio grande (con panche e tavoli del Cinque-Seicento) e affreschi di Tommaso di Piero, della fine del Quattrocento; il Capitolo (con le Scene della Passione, affrescate nel 1509 da Girolamo Ristori), e alcuni deliziosi ambienti settecenteschi, come l'*Archivio Spezieriae*, l'Appartamento dei Padri, e, in giardino, la Scala Santa.

## Fontana del Bacchino

La Fontana del Bacchino si trova in piazza del Comune ed è uno dei simboli della città. Essa fu realizzata tra il 1659 e il 1665 dallo scultore Ferdinando Tacca, per ricordare il momento storico in cui Prato fu proclamata "città" e diocesi.

La statua bronzea che sovrasta la fontana raffigura un giovane Bacco, seduto attorno a dei grappoli d'uva: probabilmente, la sua giovinezza e il suo aspetto euforico dovevano rispecchiare l'euforia e il rinnovamento cittadino. La forma del monumento è assai semplice: da vari punti escono zampilli d'acqua che scendono in una conca intermedia - a forma di conchiglia - e poi in una vasca più grande ottagonale, da cui alcuni cannelli convogliano l'acqua in vaschette semi-circolari. La vasca e la scultura siti nella Piazza sono copie novecentesche degli originali conservati all'interno di Palazzo Comunale.

Secondo una tradizione che risale alla metà del Novecento, il giorno di Ferragosto, in occasione della festa che si tiene in piazza, sono immersi nella fontana molti cocomeri, che - rinfrescati - vengono tagliati a fette e offerti, dal sindaco, alla cittadinanza e ai turisti.

# Oratorio della Madonna del Buonconsiglio

L'Oratorio della Madonna del Buonconsiglio, già di San Ludovico, sorge in Via Garibaldi, di fronte alle torri dei Buonconti. Eretto nel Trecento dagli Aliotti, probabilmente su una struttura duecentesca, fu ristrutturato dai Gherardacci o dai Bocchineri alla fine del Quattrocento, in stile rinascimentale. Sembra che in quest'oratorio Vincenzo, figlio di Galileo Galilei, abbia sposato nel 1629 Sestilia Bocchineri. Dopo la famiglia Gherardacci l'Oratorio passò alla famiglia Pazzi di Firenze, e, più tardi, alla parrocchia di Santa Maria delle Carceri.

Nel periodo della Controriforma, la cappella fu utilizzata per l'esecuzione di oratori (rappresentazioni poetico-musicali con finalità educative).

Molto danneggiato dai bombardamenti del 1944, l'Oratorio fu riaperto al pubblico nel 1957.

Esso ha una struttura assai semplice: facciata a capanna con cornice in mattoni e al centro un portale in pietra. L'Oratorio conserva belle opere dei Della Robbia, a cominciare dalla facciata, col suo medaglione e la lunetta della porta. Nell'interno sono statue ed una pala con predella della stessa bottega di grandi ceramisti.

## Palazzo Dragoni

Il Palazzo Dragoni sorge in Piazza Duomo, di fronte al Palazzo Vescovile, e si caratterizza per la facciata, su cui si aprono trenta finestre. L'edificio risale al Settecento, ma solo nell'Ottocento ha assunto la forma attuale. La costruzione si elevò in un'area cimiteriale, sulle rovine di un'antica torre medievale, distrutta nel 1293. Dai Dragoni, il Palazzo passò ai Taddeucci, poi ai Panichi – che lo restaurarono – e infine ai Ciabatti.

Più che architettonica, l'importanza del Palazzo è storica: nel 1712 Giuseppe Bianchini vi fondò l'Accademia degli Infecondi, che un secolo dopo si trasferì in Via Guasti e cambiò nome in Società dei Misoduli; quest'ultima si trasferì poi a Palazzo Vaj. L'Accademia degli Infecondi era inizialmente un circolo letterario sorto per offrire ai cittadini un luogo di ritrovo. Col tempo, l'attività letteraria subì un declino e lasciò spazio al Casino dei cittadini, sezione ricreativa del circolo che organizzava balli e feste.

## Palazzo Banci Buonamici

Sede della Provincia di Prato, Palazzo Banci Buonamici sorge nella zona più centrale della città., tra Piazza del Comune, Piazza San Francesco, Piazza di Santa Maria in Castello e Piazzetta delle Bigonge. In quest'area già nel XII secolo erano le case dei Guazzalotti, ricchi banchieri e mercanti dell'epoca. Il complesso era costituito da due nuclei principali. Dopo una lunga serie di passaggi di proprietà, il complesso è oggi identificato con il nome della famiglia Buonamici, che ne fu proprietaria dal 1787.

La parte più imponente del Palazzo prospetta su Via Ricasoli. Al piano terreno, modificato nel XX secolo, il portale centinato immette in un atrio con volta ornata dallo stemma Buonamici, dipinto da Luigi Catani a fine Settecento. Da qui si accede allo scalone, del tardo Seicento, che conduce al primo piano, in un ampio vestibolo, ove un elegante tabernacolo settecentesco incornicia un affresco con la Madonna e il Bambino del primo Quattrocento (opera dei Miniati).

Sul vestibolo si apre l'ingresso al salone principale del piano nobile. Gli ambienti del primo piano furono sontuosamente decorati nel 1680-1685 e agli inizi del Settecento.

L'ampio salone, che occupa due piani dell'edificio, ha bel soffitto ligneo intorno al quale gira una fantasiosa architettura prospettica dipinta, nella quale s'inseriscono elementi figurati, festoni ed elementi vegetali, che proseguono intorno alle porte ornate da raffinati ovali con figure e sulla parete tra le due finestre, al centro della quale spicca il grande stemma di Bartolomeo Verzoni e della moglie Teresa Bizzochi. La decorazione del salone è opera di Cosimo Ulivelli (1625-1705). A diversi artisti sono avvicinate le pitture di altre sale collegate, con felice effetto decorativo, da finte incorniciature architettoniche, scene mitologiche, figure allegoriche, medaglioni a finti stucchi. Tra gli ambienti più interessanti è la lunga Galleria, ornata prima del 1705 con scorci di paesaggio e busti di imperatori del Cinque-Seicento (da Carlo V a Leopoldo I), mentre la cappellina che vi si apre sulla sinistra ha volta decorata in uno stile più mosso, che ricorda la scuola di Pier Dandini.

## Palazzo Bocchineri

Sorge in Via Cairolì, nel centro storico della città, nelle vicinanze del Palazzo Novellucci. Dipinto di bianco, il Palazzo si caratterizza per la sua imponenza. Fu eretto in stile barocco settecentesco dalla potente e ricca famiglia dei Bocchineri, e per un periodo è appartenuto anche ai Pazzi di Firenze. Agli inizi del Seicento, i Bocchineri ebbero forti perdite finanziarie e il capofamiglia, Carlo, dovette fare vari sforzi per sistemare la situazione deteriorata. Importanti furono i rapporti fra i Bocchineri e i Galilei. Una delle figlie di Carlo, Sestilia, andò sposa a Vincenzo Galilei, figlio del grande scienziato Galileo Galilei. Uno dei figli di Carlo, Geri, fu molto amico dello stesso Galileo e lo aiutò più volte nel duro periodo del processo avanti l'Inquisizione, Geri operò anche nel settore pubblico e si prodigò perché alla terra di Prato fosse riconosciuto lo "status" di città. Nell'estate del 1630, Galileo s'innamora di Alessandra Bocchineri, altra figlia di Carlo, e sorella di Sestilia e Geri. Galileo ha sessantasei anni e molti acciacchi, mentre lei è una bella trentenne, non priva di esperienza. Uno dopo l'altro, tre mariti l'hanno lasciata vedova. Alessandra ha frequentato la corte ducale di Mantova, è stata al seguito di Eleonora Gonzaga ed è vissuta a Vienna. Galileo scopre in lei il fascino dell'intelligenza femminile. Di lei scrive, dopo ripetuti incontri ad Arcetri: "sì rare si trovano donne che tanto sensatamente discorrono come ella fa".

## Palazzo Comunale

Situato nella piazza omonima, di fronte a Palazzo Pretorio, il Palazzo Comunale di Prato è una struttura di origine duecentesca, modificata in stile neoclassico dall'architetto pratese Giuseppe Valentini nel 1791.

Il Palazzo è costituito da più corpi di fabbrica di origini e dimensioni diverse; l'ala corta fu utilizzata come residenza dei magistrati del Comune fin dai primi del Trecento. Il lato principale - che prospetta sulla piazza - ospita il vasto e maestoso Salone del Consiglio: qui, durante i restauri ottocenteschi, sono venuti alla luce vari affreschi medievali, tra cui una *Madonna* e una figura della *Giustizia*. Il lato su Via Cesare Guasti conserva archi a tutto sesto e un abbozzo di struttura medievale che si nota particolarmente nei portici. Il Palazzo possiede un'ala su Corso Mazzoni, decorata da uno stemma mediceo in arenaria, testimonianza dell'età cinquecentesca. Nell'atrio è custodita l'originale Fontana del Bacchino di Ferdinando Tacca, la scultura che

celebra con un Bacco gioioso e festoso la proclamazione di Prato a città (1653). All'interno del Palazzo si conservano diversi affreschi di Pietro da Miniato della fine del Trecento e si possono ammirare arredi e intagli lignei databili tra il Cinquecento e l'Ottocento, oltre ad una vasta collezione di dipinti che formano la Quadreria Comunale.

## Palazzo Datini

Fu l'abitazione e il centro d'affari del celebre mercante Francesco di Marco Datini (1335-1410). Il primo nucleo del Palazzo fu una casa acquistata dal Datini nel 1354 e subito ristrutturata. Verso il 1390 fu affidato al pittore Niccolò di Piero Gerini e alla sua bottega, il compito di realizzare la decorazione ad affresco degli interni. Al Gerini si deve il *San Cristoforo* (1394) e il ciclo di affreschi dipinti nella corte. Nello stesso periodo, le sale furono decorate anche da altri artisti, quali Agnolo Gaddi, Bartolomeo di Bertozzo, Ambrogio di Baldese, Alvero di Piero e Tommaso del Mazza. Il Palazzo divenne presto celebre ed ebbe ospiti illustri, tra cui Papa Alessandro V e, nel 1410, il re Luigi d'Angiò.

Il prospetto principale si trova in Via Ser Lapo Mazzei: dal portone si accede a un corridoio che introduce nella sala delle udienze. Sul fondo si trova il cortile con pozzo e un portico a due navate. Il secondo portale sulla stessa Via Mazzei dà accesso all'Archivio di Stato, dove sono conservati importanti fondi archivistici e l'intero Archivio Datini, il più ricco e completo di corrispondenza e di registri mercantili esistente al mondo, fonte basilare della storia economica del tardo Medioevo. Il Palazzo è sede dell'associazione Case della Memoria ed è conosciuto anche come Pia Casa dei Ceppi, dal nome di un'antica istituzione caritativa che raccoglieva fondi per i poveri.

## Palazzo degli Alberti

Palazzo degli Alberti sorge sulla via omonima, in pieno centro storico, di fianco a Palazzo Datini. L'edificio risale al Duecento e fu costruito dai conti Alberti, primi signori di Prato e di Vernio. Il Palazzo, che nel 1872 divenne sede della locale Cassa di Risparmio, riporta ancora oggi i segni di quello fu: lo si nota dalle tracce di loggiati e dalle aperture in pietra alberese che compaiono sulla facciata. Dopo alcune ristrutturazioni, soprattutto nel Quattrocento e nel Cinquecento, il Palazzo divenne - nel Settecento - proprietà dei Bardi di Firenze, feudatari della contea di Vernio, e fu abitato dai Guicciardini, che vi rimasero fino all'arrivo di Napoleone. Oggi il Palazzo ospita la Galleria degli Alberti, che comprende la collezione storica di quadri e sculture della Fondazione Cassa di Risparmio di Prato.

## Palazzo degli Spedalinghi

Su Piazza dell'Ospedale della Misericordia, si erge austero il Palazzo degli Spedalinghi, costruito nella prima metà del Cinquecento su una precedente struttura. Sulla destra vi si appoggia un edificio secentesco, più modesto, dal quale si accede alla Farmacia con tre belle sale

a volta, probabilmente più antiche della struttura soprastante. Da un edificio più basso di struttura due-trecentesca, a sinistra della facciata, si entra nella corte del pozzo che consente l'accesso al Palazzo. A sinistra dell'ingresso è l'antica chiesa di San Barnaba, costruita nel 1218, contenente resti di importanti affreschi della metà del Duecento, attribuiti al Maestro di Sant'Agata.

All'interno del palazzo, nel Salone degli Spedalingshi, si aprono quattro portali cinquecenteschi in pietra; il salone è ornato da un bel soffitto ligneo a cassettoni del XVI secolo, e conserva frammenti di affreschi staccati con scene di un *Giudizio Universale* di Bonaccorso di Cino (metà del Trecento).

Dall'attuale ingresso all'Ospedale si può accedere alla Sala Garibaldi, l'antico "Pellegrinaio" trecentesco. Nella zona sud-orientale del complesso si trovano altri ambienti di un certo interesse: la Sala delle Colonne, probabilmente sul luogo dello Spedale vecchio, a tre navate coperte con volte a crociera, sorrette da snelle colonne tuscaniche in pietra, forse del primo Seicento; l'attuale cappella di San Barnaba, di struttura cinquecentesca, dalla quale attraverso un corridoio si sbocca nel grande cortile porticato a pianta quadrangolare, dove è conservato un raffinato stemma mediceo tardo-manierista, in pietra serena.

Il Palazzo degli Spedalingshi ha ora una destinazione culturale e assistenziale.

## Palazzo Pretorio

Palazzo Pretorio, imponente edificio medievale, prospetta su Piazza del Comune ed è uno dei palazzi pubblici più belli dell'Italia centrale. La sua struttura, composta in parte da mattoni rossi d'impronta duecentesca e in parte da bianca pietra alberese di epoca tardo-gotica, decorata da eleganti bifore, testimonia numerosi ampliamenti in epoche diverse. Nella seconda metà del Trecento fu probabilmente rialzata la parte in cotto portandola a livello del palazzo e realizzando nell'angolo un torrione, ora scomparso; una scala esterna (rifatta nel Cinquecento) e un orologio completavano l'edificio che ospitava le magistrature forestiere. Al pari dei palazzi pubblici di altri comuni medievali dell'Italia centro-settentrionale, anche il Palazzo Pretorio fu adornato da stemmi familiari di podestà e vicari, per lo più in pietra, ma anche in marmo e terracotta, disposti lungo le pareti esterne prospicienti la piazza.

Di realizzazione cinquecentesca è il piccolo campanile a vela assieme al coronamento merlato sul prospetto settentrionale. Il portale a piano terreno immette in vasti locali in parte affrescati da Bettino di Corsino (1307) e da Pietro e Antonio di Miniato (1425), mentre la scala esterna conduce al primo piano.

Così il Corradini ai primi del Novecento descriveva il Palazzo: *"Il centro della città conserva nel Palazzo Pretorio quelle salde note medievali che, per l'architettura civile, vanno riunite ai grigi baluardi delle carceri e al cerchio ferrigno delle mura lungo il Bisenzio pietroso pur ricordato da Dante. Tutti i tempi e tutti i capricci hanno impresso nel palazzotto il loro segno ... In fatto è un palazzo cubico, massiccio, turrato, la cui maschia impenetrabilità è rotta solo dalla scala esterna che, spezzata in due rampe, va ad innescarsi ad una balconata precedente l'ingresso. E pure non è un solo edificio questo palazzo; esso risulta dall'innesto d'una casa-torre in laterizio, ceduta dalla famiglia Guazzalotri al Comune nel 1284, e di un più sontuoso fabbricato trecentesco in tutta pietra, con tre ordini di bifore ogivali e un elegante tabernacolo gotico sulla porta disadorna"*.

Dal 1912 il Palazzo Pretorio ospita il Museo Civico, attualmente chiuso per lavori di restauro.

## Torri e Case Torri

Direttamente legata allo sviluppo delle cinte murarie di Prato è l'ubicazione delle case-torri edificate tra l'XI e il XIII secolo, che erano circa sessanta e costituirono un aspetto caratteristico della Prato medievale. Le case-torri furono costruite dalle consorterie magnatizie e dalle famiglie della nobiltà feudale per motivi di prestigio, e per essere usate come strumenti di difesa e di offesa nelle faide che coinvolgevano le varie famiglie nobili inurbatesi in città. Alcune torri venivano talvolta requisite dal Comune per l'avvistamento e la difesa cittadina. Nei periodi di governo popolare, quando erano al potere le classi artigiane che a Prato si affermarono già intorno alla metà del Duecento, questi fortificati privati persero importanza; ma tornarono ad averne, in un contesto politico-sociale assai diverso, allorché, verso il 1340, la signoria della città fu contesa fra le consorterie dei Rinaldeschi e dei Guazzalotti, vincitori quest'ultimi. In tempi più tranquilli, inoltrandosi il '400, le torri furono trasformate in placide altane aperte sul panorama, oppure in colombaie. Nel '500 quelle superstiti erano già considerate nobili testimonianze storiche e motivo di civica fierezza.

Pian piano, le case-torri furono distrutte. Tracce di alcune torri costruite entro la prima cerchia muraria (prima del XII secolo) sono ancora visibili all'angolo tra via Mazzoni e via dell'Accademia; gli edifici di fronte a via dei Lanaioli, oggi ristrutturati, erano antiche torri; la torre del vicolo dei Bardi accanto alla casa-torre di Piazza Sant'Antonino è un altro cimelio dell'XI-XII secolo.

Ci sono poi torri edificate nella seconda cerchia di mura: la torre in angolo fra via Garibaldi e il vicolo Buonconti, la torre dei Giudei detta della Buca; la torre degli Ammannati e altre.

Le famiglie più abbienti, sopravvissute alla peste del 1348 che aveva ridotto del 70% circa la popolazione pratese, ebbero la possibilità di costruire "ex-novo" dei palazzi e di fondere in un unico corpo fabbricati già esistenti nell'ambito del centro cittadino. Inoltre la crisi demografica ed edilizia offrì al Comune la possibilità di dare un più ampio respiro all'agglomerato urbano mediante l'allargamento di piazze e strade. Piazza del Duomo, Piazza del Comune e Piazza San Francesco sono infatti il risultato di demolizioni effettuate in gran parte nel periodo rinascimentale.

## Cassero

Il Cassero, chiamato anche "Corridore", è un camminamento fortificato, di circa 230 metri, che un tempo metteva in comunicazione la terza cerchia di mura, più precisamente la Porta Fiorentina, con il Castello dell'Imperatore. Il Cassero fu costruito dai Fiorentini nel 1351, subito dopo che Firenze ebbe acquistato da Giovanna D'Angiò, regina di Napoli, i diritti sulla città di Prato.

La fortificazione fu realizzata con murature piene, formate in prevalenza da materiale locale, come i ciottoli di fiume. Apparentemente semplice, il disegno della struttura è assai ingegnoso e fu studiato con straordinaria accuratezza. Era destinato a garantire un percorso nascosto e silenzioso, grazie alla pavimentazione in terra battuta, attraverso il quale le truppe fiorentine, anche a cavallo, potevano entrare e uscire dalla città senza essere viste dai Pratesi. Il camminamento superiore a cielo aperto, protetto da merli, era destinato a garantire il passaggio di una ronda, per il controllo continuo dell'area circostante.

Il Cassero rimase intatto fino al 1557, quando la porta-torre sulle mura fu abbassata. Qualche anno dopo fu aperta una nuova porta segreta, chiamata "Porta del Soccorso" e fu costruita una rampa per arrivare ai camminamenti superiori. Alla fine del Settecento il Cassero non fu più usato e la "Porta del Soccorso" fu chiusa. Poi, nell'Ottocento un pezzo del Cassero fu abbattuto per farvi passare la strada.

La struttura fu restaurata fra il 1980 e il 2000. Attualmente è usata per l'allestimento di mostre.



# Castello dell'Imperatore

Noto anche come Fortezza di Santa Barbara, o Castello Svevo, il Castello dell'Imperatore sorge in Piazza di Santa Maria delle Carceri ed è considerato la più importante testimonianza architettonica dei secoli XI-XIII presente a Prato. Si tratta di uno stupendo esempio di maniero svevo, l'unico nel centro-nord d'Italia. La costruzione si svolse fra il 1242 e il 1248: essa fu voluta da Federico II di Svevia, nell'ambito di un progetto per il controllo delle principali vie di comunicazioni che dal sud portavano in Germania. Il castello è opera dell'architetto Riccardo da Lentini, che diresse maestranze fatte giungere dalla Puglia, e fu eretto sul terreno che già ospitava una fortificazione minore, donato all'imperatore da una famiglia Ghibellina pratese. L'edificio ha pianta quadrata, con quattro torri agli angoli e altre quattro, di cui due disposte a sperone e due ereditate dal precedente fortilizio, al centro di ogni lato della cortina muraria. Il coronamento delle mura e delle torri è realizzato con i caratteristici merli ghibellini a coda di rondine.

L'ingresso principale, un portale con arco a sesto acuto, è impreziosito con elementi decorativi dicromi ottenuti alternando fasce di marmo bianche e verdi; i due leoni scolpiti ai lati della porta conferiscono al castello l'iconografia della casa imperiale. Da notare anche come accurato sia stato lo studio per il posizionamento delle feritoie, al fine di consentire sia il tiro "di faccia" sia quello "fiancheggiante". L'immagine del castello nel suo insieme è una perfetta fusione fra la forma e la funzione militare. L'interno è in pratica vuoto, senza traccia degli, incompiuti, edifici originali disposti su quattro ali simmetriche al cortile. A questi edifici si riferiscono le aperture presenti nelle cortine murarie. In passato, l'interno fu occupato da strutture provvisorie in legno e muratura atte ad ospitare la guarnigione. Fino ai recenti restauri (1975), l'interno era occupato da costruzioni moderne. Il castello fu infatti per lungo tempo adibito a carcere.

L'uso dei materiali (il calcare alberese e il serpentino o verde di Prato), richiama la tipica bicromia toscana romano-gotica, in uso anche negli edifici ecclesiastici. Un'apertura sulla parte orientale collegava il Castello alla cerchia difensiva di porta Fiorentina, tramite il Cassero. Una scala a chiocciola in alberese dà accesso ai camminamenti dai quali si gode una ampia veduta sul territorio verso Firenze e il Montalbano.

Dal 1975 il Castello è aperto ai visitatori e ospita pubbliche manifestazioni nel vasto cortile interno.

## Piazza Mercatale

E' la piazza medievale più grande d'Europa. In origine, era un grande prato sul Bisenzio, utilizzato fin dal XII secolo per lo svolgimento dei mercati. In seguito divenne la sede della fiera di settembre.

Le mura lungo il fiume, la Porta Mercatale e il ponte sul Bisenzio, insieme all'altro tratto di mura a est, delimitarono l'ampio spazio conferendogli la particolare conformazione a mandorla. La gran parte degli edifici che sorgevano lungo la Mercatale erano modeste abitazioni e botteghe di artigiani. Nel 1531 furono costruiti al centro della piazza i tiratoi dell'Arte della lana, demoliti poi nel 1783, donando nuovo valore alle Case Nuove erette sul lato orientale, tipico esempio di edilizia popolare del secondo Seicento. Il giardino alberato costruito nel 1926 alterò la configurazione della piazza che fu gravemente danneggiata dai bombardamenti del 1944. Attualmente la piazza presenta una serie di case di aspetto tardo ottocentesco e del Novecento, con pochi resti dei loggiati originari sotto i quali abili artigiani, soprattutto ramai, svolgevano il

proprio lavoro. Nel punto in cui la piazza incontra Via del Carmine, sorge la Chiesa di San Bartolomeo, interamente ricostruita nel dopoguerra.

All'inizio del Novecento, il Corradini così la descriveva: "*Piazza Mercatale nella capacità della sua area triangolare, nel pittoresco seguito di alcuni portici ineguali e gravi, a un passo dal fiume accavallato da un lungo ponte, sospiro delle fanciulle nelle passeggiate domenicali, sotto lo sguardo severo della montagna quasi brulla ma ricca del prezioso marmo dall'anima e dal color del bronzo; Piazza Mercatale, dico, ci esprime e fa comprendere la potenza e la espressione industriale della terra, che conserva le migliori tradizioni locali nella tintoria e nella tessitura*".

## Musei di Prato

### BIBLIOTECA RONCIONIANA

Piazza San Francesco

È la più antica di Prato ed è nata per accogliere il lascito del nobile pratese Marco Roncioni, che aveva donato alla città volumi, codici e manoscritti antichi. Al piano superiore, si accede alla luminosa sala di lettura, con vista sulla piazza. La sala è decorata con affreschi di Luigi Catani raffiguranti *L'Ozio* e *La Sapienza* ed è arredata da bianche librerie in legno in stile neoclassico. Nella sala sono esposti anche due mappamondi in legno; un globo terrestre del 1541 e un globo celeste del 1551.

La Biblioteca conserva una bella raccolta di codici miniati e di manoscritti, tra cui spiccano la *Biblia Sacra* e un *Homiliarium* degli inizi del dodicesimo secolo. Tra i libri rari e di gran pregio, si trovano la *Bibbia poliglotta* del Plantin e una rara edizione del *Novum Instrumentum* di Erasmo.

La Biblioteca, inoltre, ospita convegni o incontri culturali.

### CENTRO PER L'ARTE CONTEMPORANEA "LUIGI PECCI"

Viale della Repubblica, 277

È il più importante museo d'arte contemporanea della Toscana. Fondato nel 1988 su progetto dell'architetto Italo Gamberini, il Centro comprende un'importante collezione permanente, formata da opere dei maggiori artisti degli ultimi trent'anni. Nel giardino si trovano la grande *Mezza Mezzaluna* in cemento di Paolo Staccioli, la scultura *Fontana in alluminio* di Albert Hien, la *Colonna in acciaio* di Anne e Patrick Poirier, la *Fontana in marmo e mosaico* di Enzo Cucchi e infine la *Stele in ferro* di Eliseo Mattiacci.

Attivo con mostre non permanenti, attività didattiche, di documentazione e informazione, spettacoli ed eventi multimediali, il Centro è la prima istituzione museale italiana con una sede costruita "ex novo" per presentare, collezionare e sviluppare le ricerche artistiche più avanzate.

### GALLERIA D'ARTE DI PALAZZO ALBERTI

c/o Palazzo Alberti

Via degli Alberti, 2

La Galleria contiene la collezione di quadri e sculture della Fondazione Cassa di Risparmio di Prato. Vi si possono ammirare vari capolavori, come la *Madonna con bambino* di Filippo Lippi, la *Crocifissione* di Giovanni Bellini e il *Cristo incoronato di Spine* di Caravaggio, oltre a quadri di Francesco Furini, Carlo Dolci, Santi di Tito, tutti pittori che operarono a Prato. La galleria possiede anche un ricco patrimonio di opere dello scultore neoclassico pratese Lorenzo Bartolini (1777-1850), secondo all'epoca solo al Canova.

### MUSEO CIVICO

c/o Palazzo Pretorio

## Piazza del Comune

E' attualmente chiuso per restauri. Inaugurato nel 1858, il Museo Civico è la più antica istituzione culturale cittadina per storia e collezioni. Il suo patrimonio culturale è costituito, oltre che dai grandi capolavori (visibili ora nel Museo di Pittura Murale presso il chiostro di San Domenico), da dipinti rinascimentali, da opere del Sei-Settecento di diverse scuole, da disegni ottocenteschi, da opere plastiche dei Della Robbia, da sculture del pratese Lorenzo Bartolini (ora presso le Antiche Stanze del Monastero di santa Caterina) e oggetti appartenenti alla produzione delle arti minori: ceramiche settecentesche, armi risorgimentali, costumi dei Gonfalonieri. Al Museo appartengono alcuni grandi capolavori del Trecento, con opere dei maestri più significativi della scuola giottesca: la predella con le *Storie della Cintola* di Bernardo Daddi e lo splendido *Polittico* di Giovanni da Milano. Del Rinascimento sono la *Madonna del Ceppo* di Filippo Lippi (1453), il ritratto di Francesco di Marco Datini, la rappresentazione della *Madonna della Cintola*, anch'essa di Filippo Lippi in collaborazione con Fra Diamante, il *Tabernacolo del Mercatale* di Filippino Lippi (1498) e la Pala dell'Udienza (1503), un prezioso crocefisso in oro di Filippino Lippi. Del Sei-Settecento sono dipinti di Scuole diverse (napoletana-romana): del Sette-Ottocento sono le sculture di Lorenzo Bartolini e dei pittori pratesi dell'Ottocento, Antonio Marini, Giuseppe Ciardi e Alessandro Franchi.

## MUSEO DEL TESSUTO

c/o Ex Fabbrica Campolmi  
Angolo Via Santa Chiara Via Puccetti

Inaugurato nel 1975, dal 2003 il Museo occupa 2500 mq della Campolmi e rappresenta la più vasta e prestigiosa collezione tessile in Italia, nonché la memoria storica di Prato. In un certo senso, il Museo del Tessuto è un museo della città e della sua principale attività economica. Nato dalla donazione dell'industriale Lorian Bertini, il Museo comprende una collezione di 612 splendidi frammenti tessili che vanno dal Medioevo al XVIII secolo. La splendida collezione espone tessuti medicei, il cappotto di Curzio Malaparte e il Piviale di Papa Giovanni XXII. Notevole è la sezione Prato Città Tessile con la storia della città. Un apposito spazio è riservato alle mostre temporanee. Il Museo conserva anche macchinari e strumenti per la tessitura e, infine, testimonianze nel campo della chimica tintoria.

## MUSEO DELL'OPERA DEL DUOMO

Piazza del Duomo, 49

Creato per ospitare alcune opere legate alla Cattedrale e al culto della Sacra Cintola, il Museo fu inaugurato nel 1967.

Vi sono conservati una collezione di quadri e di crocifissi lignei che vanno dal '200 al '600. Ma quello che colpisce maggiormente è l'originale Pulpito che Donatello e Michelozzo costruirono per l'ostensione della sacra Cintola. Terminato nel 1438, dopo dieci anni di lavoro, il Pulpito è considerato un capolavoro scultoreo del Rinascimento: disegnata direttamente a Donatello, l'opera fu realizzata interamente dalla bottega dell'artista.

## MUSEO DI PITTURA MURALE

c/o Chiostro di San Domenico  
Piazza San Domenico, 8

Il Museo nacque nel 1974, come prima struttura italiana nata per un "ricovero attivo" di affreschi staccati, sinopie, graffiti che non fossero collocabili nei luoghi di provenienza. Dal 1998 ospita la mostra permanente "I Tesori della città. Pittura del Tre-Quattrocento a Prato" nella quale, accanto ad una selezione di opere della collezione del museo, sono esposte le opere più importanti del Museo Civico chiuso per restauro. Tutte le opere della collezione civica saranno ricollocate nel Museo Civico al termine dei lavori di allestimento. Il Museo di Pittura Murale custodisce inoltre una preziosa raffigurazione di un Crocefisso, con finiture in oro, dipinto nel Quattrocento da Filippino Lippi. Dello stesso autore, sono qui presenti il famoso Tabernacolo del Mercatale (1498) e la Pala dell'Udienza (1502-1503).

## QUADRERIA DI PALAZZO COMUNALE

c/o Palazzo Comunale

Piazza del Comune, 2

I dipinti della Quadreria formano una sezione staccata delle raccolte del Museo Civico. La collezione risale agli inizi del Cinquecento. Il percorso museale si snoda in varie stanze ed ha per tema ricorrente i personaggi illustri della città dal Medioevo al XIX secolo: vi si trovano i ritratti dello scultore Lorenzo Bartolini, del filantropo Gaetano Magnolfi, del critico d'arte Cesare Guasti, dei pittori pratesi Filippo Lippi, Fra Bartolomeo, Domenico Giuntalodi. Nel maestoso Salone del Consiglio sono numerosi stemmi e affreschi, con *Madonna col bambino* di Antonio e Pietro di Miniato e *Madonna della Giustizia* di Arrigo di Niccolò. E ancora i ritratti di Francesco Datini, di Ferdinando I dei Medici attribuito all'Allori, del cardinale Niccolò da Prato e di vari esponenti della famiglia dei Medici. Alla fine della Galleria sono la Sala degli Imperatori e la Sala di Venere e Apollo, dove oggi si celebrano i matrimoni.

## Storia di Prato

Molto discordi sono le opinioni degli studiosi sulle origini della città di Prato. La zona fu abitata già nel Paleolitico e successivamente da tribù di Liguri, dagli Etruschi (VII-V sec. a.C.) e infine dai Romani. Una delle scoperte più interessanti fu scoprire che, già in epoca etrusca, Prato si distingueva per la tessitura. Sotto Roma, il territorio pratese fu sottoposto alla centuriazione. Nell'area incentrata sull'odierna Piazza del Duomo, si andava formando, in epoca romana il «pagus Cornius», centro politico, religioso e commerciale di una zona ampiamente colonizzata nel periodo sillano. La storia della città inizierebbe, di fatto, con l'invasione dei Longobardi, che si stanziarono nella Val di Bisenzio e nella zona di Montemurlo. Altra ipotesi che va per la maggiore è quella secondo cui Prato sarebbe stata fondata dai cosiddetti "terrazzani", gente emancipata dai conti Guidi e discesa dal vicino monte Iovello sul fiume Bisenzio; il nome di Prato potrebbe derivare dal fatto che la città fu costruita in certe "praterie" presso la Pieve di Santo Stefano di Borgo al Cornio.

Comunque sia, nelle antiche cronache del Comune si legge che i magistrati pratesi nel 1286 così risposero al vicario dell'imperatore Rodolfo, il quale esigeva giuramento di fedeltà: «Il Comune nostro non è nella condizione degli altri Comuni di Toscana, perché fu compero il luogo come si compera un cavallo od un campo». I Pratesi raggiunsero presto un alto grado di potenza e di stima, e poterono così reggersi con proprie leggi, batter moneta e sostenere nel 1107 un lungo assedio contro i Fiorentini, i Pistoiesi e i Conti Guidi, guidati dalla Contessa Matilde; e sebbene la vittoria non arridesse loro, tuttavia nel successivo anno fortificarono di nuove mura la loro terra, e vi aggiunsero nuove torri e castelli, a maggiore e migliore difesa.

Per conformità d'indole negli abitanti e per comunanza di commercio, Prato e Firenze furono congiunte sempre in uno stesso volere, corsero sempre la stessa sorte coi Papi e con gli Imperatori, seguirono le stesse parti, e tennero le stesse forme di reggimento. Essendosi i partiti imperiale e liberale invigoriti sotto il nome di Bianchi e di Neri, tanto in Pistoia che in Firenze, il governo fiorentino temé che discordie di fazione si levassero anche in Prato; e chiese allora - ed ottenne - che i rettori di quest'ultima consegnassero ad un capitano fiorentino del partito guelfo il loro Castello, detto dell'Imperatore. Tre anni dopo (1304), Papa Benedetto XI inviò a Firenze come legato apostolico il Cardinale Niccolò da Prato, uomo, come dice il Machiavelli, in grande reputazione per grado, dottrina e costumi. Ma venuto in sospetto di favorire i Bianchi, e quindi il ritorno dei fuorusciti, la signoria si accordò coi Guazzalotri, potente casa di Prato, e creò disordini in quella terra, tanto che il Cardinale, vedendo i suoi compaesani mal disposti, fu costretto a partire, e pieno di sdegno lasciò Firenze e Prato in mezzo alla confusione e

all'interdetto; cinque anni dopo i Ghibellini riuscirono a cacciare i Guelfi, che, alla loro volta, tornarono subito dopo a impadronirsi della terra, con l'aiuto dei Fiorentini.

Per arginare queste discordie continue che, per lo spreco di sostanze e di forze, li avrebbero presto condotti a totale rovina, i Pratesi decisero nel 1313 di mettersi, insieme ai Pistoiesi ai Fiorentini e ad altri popoli della Toscana, sotto la protezione di Roberto re di Napoli, capo e difensore di parte guelfa in Italia. Il re Roberto e i suoi discendenti e successori tenevano in Prato un Vicario regio; e i Pratesi continuarono nel loro reggimento, nella difesa loro e nell'alleanza specialmente coi Fiorentini, che dettero pronto e valido aiuto, quando Castruccio mosse contro di loro, perché Prato non gli aveva pagato il tributo richiesto.

Nel 1350 i diritti di Napoli su Prato furono acquistati dai Fiorentini con 17.500 fiorini d'oro, per opera del Gran Siniscalco Nicolò Acciajuoli; subito i Pratesi fortificarono la terra, unendo il Castello dell'Imperatore alle mura castellane presso la Porta Fiorentina, per mezzo di una via coperta, oggi chiamata Cassero.

Se la compra di Prato crebbe potenza alla Repubblica Fiorentina e ne estese la signoria, le fu anche cagione di timore e di dispendio, specialmente quando, caduta Bologna in potere dell'Arcivescovo Giovanni Visconti, il nemico valicò l'Appennino e si sparse nella pianura tra Prato e Firenze; o quando Jacopo Guazzalotri, prima guelfo e poi ghibellino, alleatosi con Bologna, scese per Val di Bisenzio alla villa di Vajano, dove teneva molte terre e case e dipendenti, per rientrare in Prato, d'onde era stato bandito.

Nel 1512 Prato fu praticamente annientata per la distruzione e la strage che per ben ventidue giorni vi portarono gli Spagnoli, ai quali Giovanni de' Medici aveva fornito a tale scopo due cannoni, tolti a Bologna. I tristi effetti dello spietato saccheggio durarono per lungo tempo, per l'uccisione dei più cospicui personaggi, per il latrocinio e la devastazione, e per le enormi taglie imposte ai prigionieri per il loro riscatto. Nel 1653, sotto il dominio dei Medici e dei Granduchi, Prato fu dichiarata città, ma non risorse più a quella vita civile e indipendente, che per ben cinque secoli aveva vissuto.

Con l'arrivo dei Lorena al Granducato di Toscana, Prato conobbe di nuovo un periodo florido, sia economico sia culturale, con grandi progetti di abbellimento della città. Il vero sviluppo economico arriverà a Prato dopo l'Unità d'Italia, quando la città conoscerà non solo un grande sviluppo demografico ma anche una forte industrializzazione, soprattutto nei settori legati all'industria tessile di cui Prato costituisce il centro indiscusso della Toscana, e all'industria del cuoio.

Dagli anni del secondo dopoguerra, sino ai giorni nostri, Prato ha visto una consistente immigrazione proveniente dapprima dai paesi dell'Italia meridionale, e in un secondo tempo, dai paesi extracomunitari, che hanno portato nella città una grande quantità di manodopera.

Oggi Prato è conosciuta come una delle città con il maggior afflusso di cinesi, che si sono inseriti nella città acquistando fabbriche e producendo a basso costo. Non a caso, Prato è considerata la “Chinatown” della Toscana.

## Convitto Nazionale Cicognini

Il Convitto Nazionale Cicognini sorge in Piazza del Collegio, è la più antica istituzione scolastica statale della città e si propone, da sempre, di “formare giovani istruiti ed educati, capaci di affrontare con serietà e impegno qualsiasi tipo di percorso sceglieranno in futuro”.

L'istituzione fu fondata alla fine del Seicento dai padri Gesuiti, per lascito del canonico Francesco Cicognini, dell'abate Francesco Fazzi e di Lorenzo Niccolai, pratesi, nel luogo ove sorgeva l'antica Badia di Grignano, che fu dimora del Firenzuola. Il “Cicognini” è stato nei secoli centro di cultura e di formazione del Granducato di Toscana, del Regno d'Italia, della Repubblica Italiana. L'Istituzione educativa ha come riferimento l'intero territorio nazionale pur prestando la dovuta “attenzione” alla Toscana ed in particolare all'area metropolitana Prato-Firenze-Pistoia.

La sua vocazione nazionale ed internazionale si evince dall'adesione a tutte le forme di sperimentazione succedutesi negli anni e dalla centralità degli scambi con l'estero. Le Istituzioni Educative sono state il prototipo sia degli Istituti Comprensivi, sia delle sperimentazioni, sia dell'autonomia gestionale. Il rapporto del "Cicognini" con la città di Prato è consolidato, poiché il Convitto ne è stato sempre punto di riferimento culturale e formativo.

Nel corso dei suoi tre secoli di storia hanno studiato al "Cicognini" uomini illustri, statisti, poeti, amministratori ecc. Allievi del Collegio furono Gabriele D'Annunzio, Curzio Malaparte, Bettino Ricasoli, Cesare Guasti.